

Professor Prince, docente di estetica rock

DISCHI NUOVI Questo eterno enfant terrible riesce sempre a sorprendere. Ha messo insieme questo bel lavoro, «Planet Earth» e lo ha messo in vendita con un giornale. Ok. Per giunta, è una somma della Prince art.

di Silvia Boschero

Aveva appena vent'anni quando esordiva nel 1979 spalancando le porte della Warner Bros ed esigendo carta bianca per la sua musica. D'altronde era abituato a far tutto da solo fin da bambino, dal suo primo gruppo, quando ancora non si chiamava Prince. I primi cinque dischi della sua carriera li avrebbe prodotti, arrangiati e suonati ultimi per conto suo. Uno l'anno. E guai a chi osava metter bocca. Stavolta, per questo nuovo album *Planet earth*, l'ha fatta grossa: dopo aver tentato negli ultimi anni la strada della totale auto-produzione e distribuzione (on line), ha firmato con una multinazionale ma ha deciso di regalarlo allegato ad un giornale

inglese. Mica scemo: tre milioni di copie come prima tiratura, una cifra niente male per i tempi di magra che corrono.

Carattere accentratore, eccentrico, litigioso, contraddittorio ma al contempo timido quello di Mr Roger Nelson. Uno che sa suonare trentadue strumenti e non sa leggere la musica, uno che nudo in copertina e con attitudine da pornografo ha fatto ammalarlo di fegato i benpensanti americani (in primis la signora Tipper Gore, che ascoltando i suoi testi osceni impose la scritta «parental advisory: explicit lyrics» sulle cospertine dei dischi «pericolosi») ma che da sempre dedica ogni suo disco a Dio, l'ultimo all'«altissimo Geova». Uno che è abituato a far trasecolare le major del disco: poco dopo aver firmato il contratto più esoso della storia della musica (100 milioni di dollari per otto album), tornò alla sede dell'etichetta con gli otto album belli e pronti chiedendo immediata «libertà» dal contratto. Poi fu costretto a capitolare e a scriverci «slave» (schiavo) sulla faccia, ma anche questo fa parte del personaggio.

Gli appassionati veri dicono che sia morto esattamente vent'anni fa con l'ultimo capolavoro *Sign of the times*, ma di fatto è sempre riuscito a piazzare almeno due canzoni memorabili in quasi ogni album successivo, certamente in questo ultimo *Planet earth*, che sta lanciando in Europa con abilitissima e spiazzante strategia di marketing. Sarà che stavolta, oltre alla fedele band New Power Generation, ha chiamato a raccolta alcune pecorelle smarrite: Wendy (alla chitarra acustica e al mandolino) e Lisa (alle tastiere), compagne di viaggio dei tempi miglio-



Prince durante un concerto

ri, nonché il suo alter ego percussivo Sheila E, amica fin dagli anni Settanta. L'ha presentato lunedì scorso al festival di Montreux, lo rifarà in una serie di concerti londinesi ad agosto e ha già mostrato che la ricetta è sempre la stessa, incendiaria, di sempre: diavolo e santo, il Prince quasi cinquantenne (li compirà il prossimo anno) è ancora capace di funk furioso e ballate dionisiache.

E chissà cosa penserà l'ex nemica Tipper Gore dell'impegno ambientalista che accompagna l'autore di *Purple rain* a quello del marito Al ascoltando il testo dell'epica titletrack dal sapore spiritual-ecologista (il pezzo mi-

gliore del disco): «tra 50 anni cosa diranno di noi? / Ci saremo preoccupati dell'acqua e della fragile atmosfera? (...) Ci sono solo due tipi di persone / quelli che danno e quelli che prendono / Il pianeta Terra ora deve riappacificarsi con colui che ha

Eccolo tuffarsi nel mare ecologista, abile e scafato demonio e servo di dio...

causato tutto questo / Solo allora vedremo arrivare il Suo regno». Il nuovo regno di Prince è invece già arrivato e nella geografia del soul, dell'R&B, del funk e del pop chitarristico che si produce oggi, si colloca in una terra delle meraviglie rara e preziosa. Insomma: si può dire fino allo sfinimento che Prince non abbia più i picchi di invenzione di un tempo, che non sia più lo stesso di vent'anni fa, che non abbia più scritto *Purple rain*, ma bisogna coprirsi il capo di cenere e ammettere che la classe, il virtuosismo, l'anima di questo disco fanno impallidire qualsiasi altra produzione odierna. *Planet earth* è una somma

dell'estetica del nativo di Minneapolis, ed è (tutto) suonato meravigliosamente. C'è l'hip hop lascivo e notturno di *Mr. G.O.dright*, c'è il tributo alla chitarra su ogni traccia (il furente assolo di *Lion of Judah*, ma soprattutto di *Guitar*: «Ti amo baby / ma non come la mia chitarra», con citazione, chissà se esplicita o meno, degli U2), c'è l'R&B di *Future baby mama* o della davisiana *Somewhere here on earth*, il funky-disco tutto da ballare di *Chelsea Rodgers*, la psichedelia pop della traccia di chiusura *Resolution* e il poppettino scanzonato di *The one U wanna C*. Basta oggi per farne un grande disco? A nostro parere sì.

AUDIZIONI Il dirigente Rai ascoltato al Senato

Leone: i soldi per il cinema li dia... (Sky)

■ Come può la Rai, oltre all'attuale contratto di servizio, aiutare il cinema italiano a rendere strutturale l'attuale accertato miglioramento ed a compiere un ulteriore salto di carattere competitivo? È stato questo l'oggetto dell'audizione ieri alla commissione Cultura del Senato del vice direttore generale della Rai, Giancarlo Leone. A suo giudizio l'idea di un organismo pubblico (per il progetto dell'Ulivo, un costituente Centro di cinematografia) che eroghi finanziamenti al cinema sulla base di disponibilità maggiori di quelle attuali, può essere una strada da percorrere, purché i fondi non siano prelevati ulteriormente dal Servizio pubblico. Per Leone questi fondi dovrebbero piuttosto essere prelevati da quei soggetti (leggi Sky) «che operano sul mercato e non contribuiscono con equità». Sarebbe favorevole ad un sistema misto, nel quale questo «organismo pubblico» assicurasse finanziamenti per opere prime e seconde, mentre, per i film con maggiore potenzialità sul mercato, si potrebbe agire, propone, con meccanismi automatici di premio sulla produzione e sulla distribuzione «che costituirebbero una efficace fonte di credito per garantire le necessità finanziarie». «Il nostro ddl - risponde Vittorio Franco, presidente della commissione e presentatrice di una delle proposte in discussione - prevede due tipi di contributi per il cinema, automatici e selettivi. I primi potranno essere appannaggio anche dei produttori che contribuiscono al previsto fondo, mentre i secondi saranno rivolti alle opere prime e seconde, e a quelle di particolare rilievo culturale».

CINEMA Cerca distribuzione il film di Wetzl sugli immigrati in Belgio

«Mineurs», minatori italiani

di Gabriella Gallozzi

Tutto cominciò subito dopo la guerra, nel '46, col cosiddetto accordo «uomo-carbone»: l'Italia s'impegnava a inviare in Belgio mille minatori a settimana e in cambio riceveva 200 chili di carbone per ogni emigrato. Imponente fu in quegli anni la «campagna», oltre alla fame, che spinse nelle miniere del Belgio le nostre popolazioni, soprattutto del sud, poi la strage di Marcinelle diede una diversa luce a questa drammatica pagina della storia dell'emigrazione italiana. Ecco parte da qui, dal desiderio in qualche modo di ricordare quell'«esodo», *Mineurs*, il nuovo film di Fulvio Wetzl con Valeria Vaiano, Franco Nero e Ulderico Pesce, presentato nei giorni scorsi con calorosa accoglienza di pubblico al festival di Giffoni, quello dedicato ai ragazzi. Di «mineurs», in francese sia minatori che minori, ci racconta, infatti, il

film di Wetzl, complesso patchwork produttivo indipendente che mette insieme regione Basilicata, una manciata di comuni lucani più le Acli del Belgio e, attualmente in cerca di distribuzione. Protagonisti dunque i ragazzini della Lucania degli anni Sessanta emigrati con le loro famiglie nella regione mineraria del Limburg, ai quali il regista, abituato al «mondo bambino» (*Quattro figli unici, Prima la musica poi le parole*) rivolge il suo obiettivo, sulla scorta di una lunga esperienza di lavoro didattico nelle scuole di quella regione. «Regione - spiega - in cui la ferita dell'emigrazione è ancora aperta. Sono più i lucani andati a lavorare all'estero che quelli rimasti nella loro terra».

Diviso in due parti, *Mineurs*, inquadra prima la vita al paese di un gruppo di scolari, divisi tra i giochi di ragazzini e i racconti dei familiari in Belgio e poi, il «loro»

Belgio quello che troveranno una volta raggiunta la famiglia. In particolare l'obiettivo si stringe su due giovani protagonisti: Armando ed Egidio colti nelle difficoltà di ogni giorno, dalle difficoltà dei compagni di scuola alle difficoltà col fiammingo e il francese, di fronte alle quali trovano l'aiuto di una maestra di buon cuore. Le difficili condizioni di vita delle loro famiglie, poi, via via migliorate grazie alle «battaglie» condotte dagli stessi minatori. Come le baracche che saranno sostituite con le case in muratura, per esempio. Toccando raramente i toni della denuncia, ma viaggiando piuttosto sulle corde del racconto popolare, *Mineurs* ci illustra, insomma, una pagina davvero dimenticata della nostra storia, ma che il cinema ha già conosciuto grazie allo straordinario e censuratissimo *Già vola il fiore magro* (60) di Paul Meyer, a cui Fulvio Wetzl rende omaggio nel finale del suo film.

TEATRO È la frase che un carabiniere disse a Danilo Dolci in Sicilia. Sarti lo porta al Mitterfest

«È vietato digiunare in spiaggia»

di Maria Grazia Gregori / Cividale

Dice Renato Sarti che con Franco Però ha scritto *È vietato digiunare in spiaggia* dedicato a Danilo Dolci, in anteprima al Mitterfest (debutto ufficiale il 16 ottobre al Teatro Valle di Roma) che il nostro è un ben strano paese che ha messo la memoria in naffalino, visto che non sono poi molti quelli che si ricordano delle battaglie civili, della personalità generosa, del lavoro da pedagogo e da politico di Dolci. Difensore dei più deboli, di chi era senza tutto, questo grande personaggio più volte nominato per il Nobel, morto dieci anni fa il 30 dicembre - «cinque giorni dopo Strehler» dice Sarti -, ricordandoci come anche quella di Dolci sia in fin dei conti la storia di un triestino (era nato in provincia di Trieste a Sesana e triestino è Sarti come pure Franco Però) che si era formato a Milano e che era vissuto in Sicilia dove aveva se-

guito il padre capostazione. Anzi proprio in Sicilia a Partinico aveva svolto la sua attività di politico pacifista, di amico dei più poveri: famoso - ci racconta Sarti - il suo gesto di distendersi sul letto di un bambino morto di fame minacciando a sua volta di lasciarsi morire d'inedia se non ci fosse stato un intervento a favore dei più poveri.

Sarti come è nata l'idea di un testo su Danilo Dolci?

«La prima idea è venuta a Franco Però che ne è con me l'autore oltre che il regista dello spettacolo che avrà come interprete nel ruolo di Dolci Paolo Triestino. Anch'io da tempo volevo occuparmi di questo uomo straordinario: così è partito il progetto che si è concretizzato grazie al supporto della Provincia di Trieste, al Mitterfest e al Teatro della Cooperativa. Il titolo del lavoro «È vietato digiunare in spiaggia» deriva da

una frase detta da un carabiniere a Dolci che stava digiunando per protesta. Ma il centro del lavoro è la storia di uno sciopero all'incirca organizzato da Dolci dove invece di incrociare le braccia, gli scioperanti lavoravano. Nella sua lotta per i diritti dei più deboli Dolci è stato più volte processato e condannato. Da un processo subito nel 1956 dove fu difeso da Piero Calamandrei parte il nostro spettacolo».

Cosa vi ha colpiti nel discorso di Calamandrei?

«La sua passione, la sua lucidità».

«Vogliamo ricordare un uomo giusto che questa Italia dimentica volentieri»

Proprio per questo a ogni tappa ci saranno personaggi diversi a dirlo: comincerà Moni Ovadia, poi si susseguiranno artisti, magistrati, da Gherardo Colombo a Vincenzo Consolo».

Perché di Danilo Dolci non si parla più?

«Perché il nostro è un paese che lo ha bollato come un personaggio scomodo. Dico: scomodo uno che ha capito come in Sicilia fosse fondamentale il problema dell'acqua, quale fosse la realtà della mafia, la pericolosità dello strapotere dei mass media (scriveva negli anni Settanta del «ridacchiante virus berlusconiano») Eppure molti gli sono stati vicini da De Sica a Gassman, da Vittorini a Furio Colombo che lo intervistò per la Rai, da Carlo Levi a Bobbio. Anche Joan Baez va a cantare a Partinico dove lui fonda una struttura che si chiama Borgo di Dio con una scuola dove s'insegna musica, falegnameria...».



il salvagente

Ritiri e denunce, è guerra tra gli omogeneizzati italiani

La querelle tra produttori e la scomparsa dei vasetti al prosciutto dagli scaffali fa paura.



Mutuatari tartassati

In Italia si paga di più per i cattivi pagatori. Così le banche, ma...

Passaporti e proteste

Continuano le code per i documenti. L'allarme delle agenzie.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it